

pitture. Peccato! vien detto, che attesi gl' incendii a cui soggiacquero nel 1573 e nel 1577 ne sieno state distrutte di maggiormente preziose.

Non è mio oggetto descrivere ciò che di bello e pregevole raccoglie questo gran palazzo. Dirò ora che il soggetto delle numerosissime pitture sono i fatti d'armi ed i memorabili avvenimenti della veneta repubblica. Que' quadri colà posti che rimembrano tante cose gloriosissime, e che doveano nei veneti patrizii accendere nuovo ardente desio di oprarne di simili, parve che tosto vi furono collocati, facessero un effetto opposto. Le tradizioni, la storia, ed i monumenti di ardire e di valore sembra bene spesso distruggano ciò che vorrebbesi con quelli ridestare e mantenere. E questo strano effetto vedesi pressochè in tutti i popoli ed anche nei particolari discendenti. Non è arduo, riflettendovi sopra alquanto, scoprirne le vere cagioni. Tra queste una si è il ritenere per facilissimo ciò ch'è stato fatto, e ciò soltanto perch'è stato fatto.

Vidi che ai pittori, del pari che ai poeti, trasandarono molte cose. Nei tempi del maggiore religioso riscaldamento cristiano, in cui fiorivano i dipintori, tempi nei quali si puniva terribilmente ogni menoma cosa che adontare la religione poteva, soleasi lavorare ed appendere alle pareti ed ai soffitti di quelle magnifiche sale, insieme alle pitture che ti mostrano miracoli di santi protettori cristiani, altre non poche contenenti allusioni simboliche e mitologiche protezioni di Giove, Marte, ec.

La sala del maggior consiglio e quella dello squittinio hanno nell'alto i ritratti dei veneti Dogi. È una interessantissima collezione. Rimarcai il sito dove star doveva il ritratto di Marino Faliero; di quel Doge, che in età ottuagenaria congiurò contro la repubblica, per offese particolari, con debolissimi mezzi, e che fu poscia fatto morire.

Ma nella sala del maggior consiglio havvi pinta in gran-